

Carla Glori

Snow White e i lupi



Postfazione di Roberto Roversi, 1988

PREMESSA

“I lupi e Snow White” è stato il mio primo libro di poesia. A oltre un trentennio di distanza, di quel libro, firmato col mio nome anagrafico, ho cambiato solo il titolo in “Snow White e i lupi”, antepoendo il nome di Biancaneve alle fiere della foresta da lei attraversata, nell’intento di evidenziare la prevalenza rispetto ad esse del soggetto in fuga. Una inversione dei termini che, dal mio punto di vista, non è concettuale, in quanto corrisponde a una riflessione (dolorosa più che provocatoria) sulla “eclisse del soggetto” e del potenziale umano, vitale e critico, nella jungla globale contemporanea che già allora si andava profilando. Lo avevo fatto leggere, ancora incompiuto, ad Antonio Porta, Roberto Sanesi, Camillo Pennati, Bruno Rombi, che avevano espresso giudizi favorevoli, e Roberto Roversi ne aveva scritto la postfazione. Dopo oltre trent’anni ho deciso di ri-pubblicarlo così com’era, apportando minime varianti, sostituendo l’immagine di copertina con un progetto di mia creazione e firmandolo col nome d’arte. Ho mantenuto i quattro splendidi disegni

creati da Anna Gilli appositamente per illustrare la raccolta "Donne del circo". In questa nota datata 2021 e aggiunta in premessa, oltre a una aggiornata rilettura del libro, ho inserito alcuni richiami alla postfazione di Roberto Roversi.

Rileggendo oggi il libro, alla distanza di oltre un trentennio, ho vissuto una sorta di paradosso temporale: è stato come incontrare me stessa nel passato, ritrovando atmosfere e frammenti dello specchio infranto di un mondo novecentesco che non c'è più. La scrittura estraniata, o inversamente intrisa di una malinconia che si traduce a tratti in "aggressiva acuta riflessione" (come scrive Roversi), nella sua nuda essenzialità si fa portatrice di una visione del reale disarticolata e incomponibile, che annuncia già la disgregazione entropica del "mondo" nei frantumi del multiverso contemporaneo. Tra le righe si può cogliere - fin nei testi brevi, simili a epigrammi sepolcrali - il senso della perdita incombente della dimensione dell'umano e della sua memoria, fagocitata dalle memorie artificiali di una tecnologia aliena, e il presagio di una impotenza senza scampo del soggetto a fronte del corso "evolutivo" di una storia già scritta altrove. È la storia infine, col suo implacabile e irreversibile gioco delle estinzioni e delle mutazioni, il cui moto si genera per un potere sovraordinato e invisibile a noi sconosciuto - eppure padrone delle nostre esistenze e tale da incidere sulla nostra sopravvivenza - il deus ex machina inquietante e invisibile nascosto fin nelle pieghe del quotidiano.

"Snow White e i lupi" si colloca sul crinale di un mondo che aveva iniziato a trasformarsi in quello che Heidegger aveva definito come il "completo dominio della tecnica", profetizzando un mutamento radicale, reso più inquietante per la nostra incapacità di "raggiungere attraverso un pensiero pensante, un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca". Entro questo scenario, il soggetto femminile vive e riflette la "crisi", in bilico tra la memoria storica della marginalità subita e la capacità di generare il nuovo, alla ricerca di una identità affrancata, nella tensione oppositiva a quel mondo al tramonto. Mentre nel tardo Novecento il nodo gordiano che lega razionalità tecnologica e logica del dominio già si stava stringendo a imprigionare il pianeta. A ben vedere è questo il perturbante e minaccioso retroterra culturale che si cela oltre l'apparente estraniata freddezza dei versi, che Roberto Roversi ha definito quale risultante di uno "scavo" - archeologico scavo - "in una specie di lava raffreddata o che si sta raffreddando", da cui emergono reperti di un'età novecentesca apparentemente distante, ma in realtà separata soltanto da una sottile patina temporale rispetto al nostro presente.

La consapevolezza della "cancellazione" delle specie meno adatte è, in questo primo libro come negli altri a seguire, il "filo rosso sangue" che circonda l'ambito storico delle sopraffazioni di cui le molteplici "figure" delle raccolte (protagonisti e comparse di un simbolico circo, animali come metafore di un bestiario contemporaneo, ed oggetti come labili tracce di vite o reperti obsoleti), sono le mute testimonianze. Trattasi, come scrive Roversi di emblematiche "figure che vivono e si insinuano con aspra cautela, come archetipi di una umanità avviata verso una probabile estinzione...". Gli oggetti, nella loro immobile, obsoleta presenza, (Agendina, Orologio al quarzo, Radiolina a transistor 1-2, TV), emanano la memoria di una coesistenza quotidiana con l'umano, e stanno a sottolineare, più o meno scopertamente, la loro natura materica e meccanica rispetto a quella degli attuali feticci ipertecnologici, in rapida evoluzione, dall'invisibile "potenziale interattivo mutageno" sull'umano (mentre già - come in "Vetrina 2" - si annunciano le neo-contaminazioni con l'artificiale e il postumano).

In questo contesto, la donna, in quanto portatrice di una storia millenaria di emarginazione, si configura come il soggetto destinato ad apparirsi integralmente "con i deboli, gli inermi, i diseredati della terra", ma è essa stessa - nello scorcio dell'ultimo Novecento - implicata in una difficile battaglia per una vera liberazione, immersa tra i conflitti e le contraddizioni di una tradizione secolare. Snow White e i lupi fotografa in istantanee aspetti della battaglia "con se stessa e contro se stessa" combattuta dalla donna nel "secolo breve", non solo nel recepire a livello di coscienza gli stimoli e le elaborazioni culturali del femminismo novecentesco, ma anche nell'affrancarsi soggettivamente nel profondo, fin nelle determinanti inconse, da condizionamenti soggettivi, aspettative di ruolo e sensi di colpa interiorizzati dalla tradizione

patriarcale. Al contempo - come emerge chiaramente in “Emancipata” - la linea di demarcazione tra emancipazione e liberazione qui permane nettamente tracciata, in quanto l’emancipazione, pur necessaria, non è di per sé sufficiente a determinare il processo di liberazione dell’umanità a cui si ispirava il più autentico femminismo. Infatti, in questo primo scorcio ventennale del terzo millennio, già si delinea lo spettro di “mistificanti vittorie” del soggetto femminile, che prefigurano cedimenti più o meno consapevoli e strumentali ai condizionamenti del sistema e spregiudicate e complici alleanze con le logiche del potere...

La storia scorre al di sotto e al di sopra dei testi, frammenti apparentemente estraniati ma in realtà immersi nel suo flusso, “dentro al quale si muove con incessante avidità (e, troppo spesso, con incessante aridità) il mondo attuale”. E in tale contesto - come ancora coglie nella sua postfazione Roversi - è il “senso di precarietà fisica, di incombente e inalienabile fragilità della persona umana...uno dei fili conduttori di questo ampio dialogo aperto in poesia”... Un senso di precarietà e fragilità senza più protezioni e difese accentuatosi nel terzo millennio, in cui le popolazioni si trovano ad essere preda della globalizzazione e di nuove forme di potere. Oggi l’individuo è una monade impotente entro sistemi ipercomplessi, ove sempre più si è costretti a dipendere da macro-entità sovraordinate e impersonali, abdicando agli elementari principi di libertà. Il presentimento di questo incombente futuro percorre sotterraneo le pagine, poiché la poesia – oggi negletta e considerata da molti “obsoleta” – è in grado di cogliere, con anticipazioni legate alla sensibilità e all’intuizione, lo “spirito del tempo”, ovvero in questo caso i presagi della fine di un’epoca. Così come il progresso può trasformarsi in regresso e nuova barbarie, l’“inattuale”, di cui si fa portatore questo libro “datato”, potrebbe generare una propria forza oppositiva, in quanto testimonianza in poesia di una visione olistica, in cui l’anima mundi - ancora viva nel “ricordo” – permeava la visione del mondo come un Tutto, e in cui una tensione spirituale ribelle, col suo retaggio critico, resisteva al capestro dell’insorgente dominio della “ragione neo-illuministica”, asservita all’economia, alla legge del mercato e al mito totalizzante della falsa scienza che già segnava la fine del Novecento.

“Snow White e i lupi” può essere letto à rebours, alla stregua della testimonianza di un mondo morente e scomparso all’improvviso, come per la magia di un grande illusionista, sostituito dal multiverso contemporaneo con le sue tecnologie aliene, mentre la trasformazione del pianeta Terra in una “sfera virtuale” controllata dall’intelligenza artificiale si sta irreversibilmente compiendo. Lo sradicamento che ne consegue ricorda ciò che scrisse Benjamin nell’Angelo nuovo: “una tempesta si è impigliata nelle sue ali ed è così forte che egli non può più chiuderle”. E ”questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo”. E tuttavia “Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l’infranto”.

Allo stesso modo, come superstiti e testimoni:

...Noi restiamo
a celebrare vite
vinte e tradite
nella memoria
Mentre l’oscena storia
si svolge
e ci rapina

Carla Glori, Autunno 2021



.....

...Morbide bocche aperte di feroci denti
disseminate in una metropoli di occasioni
sotto un assurdo cielo troppo alto
d'aria vigile e immobile di attesa
per l'esito di caccia ancora incerto
nel presagio magico imminente
della trappola fredda che ti beve
quel sangue caldo che gronda sul tuo piede
mentre lo guardi e non urli perché sai
che dovevi defilarti

(da *Trappola*)

Snow White e i lupi di Carla Glori – Postfazione di Roberto Roversi

La foresta di "Snow White e i lupi" è popolata di "figure archetipe", animali arcani, reperti obsoleti e di alchimie e memorie. Evoca un universo magico perduto, in quanto testimonia di una visione olistica, in cui l'anima mundi - ancora viva nel "ricordo" - permeava la visione del mondo come un Tutto. Ma al tempo stesso, con la potenza inattuale della poesia, questo libro, scritto alla fine del Novecento, si fa portatore dei presagi della fine di un'epoca.

"Snow White e i lupi" può essere letto à rebours, alla stregua della testimonianza di un mondo morente e scomparso all'improvviso, come per la magia di un grande illusionista, sostituito dal multiverso contemporaneo con le sue tecnologie aliene, mentre la trasformazione del pianeta Terra in una 'sfera virtuale' controllata dall'intelligenza artificiale si sta irreversibilmente compiendo".

[Dalla Premessa dell'autrice]

...Un libro non di meditazione ma di aggressiva acuta riflessione a cui l'autrice ha dedicato un impegno che riesce a coinvolgere. Infatti non capita spesso un incontro, sulle pagine di un libro di poesia, che consenta di rimettere in moto ogni sorta di personale riflessione per riadattare il nostro rapporto con il mondo. Ma intanto il libro è stato tutto scritto proprio scavando in una specie di lava raffreddata o che si sta raffreddando. Per rendere i suoi segnali fermi per sempre.

[Dalla nota di Roberto Roversi al libro]